

LA DESTRA AL GOVERNO.

Cot: un accordo per escludere An dalle commissioni Segni: pericolo naziskin. Mancino: rischi autoritari

Deputati danesi: no al made in Italy Fischi per Tatarella a Parigi

Cinque deputati danesi propongono il boicottaggio del made in Italy per protestare contro i neofascisti al governo. E intanto a Parigi fischi per Tatarella: era al Beaubourg all'inaugurazione della rassegna «Napoli e il cinema».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Non si placano in Europa le polemiche e le prese di posizione contro la presenza, per la prima volta dalla fine della guerra, di ministri neofascisti nel governo italiano. Silvio Berlusconi continua a smentire di aver mai detto alla Washington Post che Mussolini abbia fatto cose buone, e ripete che in quel passaggio dell'intervista si limitava ad esporre il giudizio di Fini.

smussen di un prossimo vertice dei partiti socialisti di Danimarca, Svezia, Norvegia e Finlandia espressamente dedicato ai neofascisti nel governo italiano.

Sempre ieri, il capogruppo socialista a Strasburgo, Jean-Pierre Cot, ha proposto ai colleghi popo-

Lo scrittore tedesco Hans Mayer contro la destra: «Non sarò in Italia»

Con un clamoroso gesto di protesta contro la presenza di ministri della destra nel nuovo governo italiano, lo scrittore tedesco Hans Mayer, una delle figure storiche più importanti della cultura tedesca contemporanea, ha deciso di rinunciare a visitare l'Italia per partecipare a un dibattito programmato per dopodomani al Goethe Institut di Roma in occasione della pubblicazione del suo ultimo libro, «La revoca. Tedeschi e ebrei. Libero pensatore e studioso di Bertold Brecht e di Thomas Mann, per la sua origine ebraica e per le sue convinzioni politiche, ai giorni della Germania di Hitler, dal '33 al '45 Mayer visse esule negli Usa. Tornò in Germania dopo la caduta del nazismo per insegnare a Tubinga. In Italia, paese che negli ultimi trent'anni mayer aveva visitato ogni anno, la notizia della sua rinuncia è stata accolta con rammarico. Hanno espresso simpatia nei confronti di Mayer docenti della facoltà di Lettere dell'università di Roma e delle facoltà di lingue delle università della Tuscia e dell'Aquila. Capisco bene il gesto di Mayer - ha osservato il professore Cesare Cases, germanista dell'università di Torino - Anche se oggi il pericolo più grave in Italia non è quello del fascismo nella sua vecchia forma. Hans Mayer è nato ovunque non soltanto per la sua attività di germanista ma anche per le sue memorie sul nazismo, che sono un documento prezioso.

lari e liberali un accordo che impedisca ai neofascisti italiani di assumere posizioni di potere nel futuro Parlamento. La risposta dei due gruppi, scrive Cot, sarà decisa per le relazioni future con i socialisti (attualmente il gruppo più numeroso). Cot ricorda infine che il gruppo socialista non voterà a favore della prossima Commissione europea, se esponenti di An ne faranno parte.

«In Europa - commenta Vincenzo Visco, del Pds - è evidente che c'è una certa preoccupazione. Il punto non è tanto il boicottaggio dei prodotti italiani, quanto il problema politico aperto dalla presenza dei ministri di An». «In vari ambienti politici europei - gli fa eco Roberto Barzanti, vicepresidente piduista del Parlamento europeo - la preoccupazione e l'allarme per ministri di An esiste, non è un'invenzione propagandistica e certo non rafforza la posizione dell'Italia sul piano internazionale». Anche Marco Pannella mostra a modo suo una certa preoccupazione: ciascuno si sceglie i ministri che vuole, dice il leader radicale, e tuttavia «la politica è anche saggezza, e Berlusconi si è assunto una responsabilità grave, sul piano di un errore politico». Berlusconi, secondo Pannella, avrebbe dovuto «far tesoro dei riformatori e "usarli" come antifascisti liberali» per riequilibrare la presenza di Tatarella e camerati.

«L'Italia oggi è attraversata da un fenomeno di destra che percorre tutta l'Europa, e credo che l'ingresso nel governo di An spinga, legittimi e rafforzati questo movimento», dice Mario Segni. Il leader pattista prende ad esempio il fenomeno dei naziskin, che non sono la stessa cosa di An, ma certo si sentono spinti e incoraggiati dallo spostamento a destra. La conclusione di Segni è allarmata: «È un fatto estremamente negativo, sul quale dobbiamo riflettere noi prima che ce lo dicano gli stranieri, e non piccarci e offenderci perché poi qualcuno si occupa degli affari nostri».

Preoccupato è anche Mancino: che però sposta la discussione dalla presenza dei ministri di An ad una più generale «questione democratica». «Non dobbiamo parlare di un rischio di ritorno fascista - dice il capogruppo del Ppi - ma possiamo non dire che fra i rischi davanti a questo paese c'è quello di involuzioni autoritarie». Mancino si riferisce in particolare al sistema informativo: «Ci sono tre reti che stanno già schiacciando l'informazione, e ce ne saranno altre tre, pubbliche, che saranno dominate da fonti governative. Se le fonti di informazione si inaridiscono, o sono manipolate, si comprime molti spazi di libertà».



Il palazzo del Parlamento Europeo a Strasburgo

Boris Mondra/Sintex

«Fiducia in Scalfaro» Occhetto: «Lo critico sui ministri msi»

ALBERTO LEISS

ROMA. Scalfaro e i ministri del Msi, la leadership del Pds, l'idea di Europa a destra e a sinistra. Occhetto, ieri alla tribuna elettorale di Rai2, ha risposto a una raffica di domande che gli hanno fatto il vice direttore dell'Espresso Antonio Padellaro, la corrispondente dell'Economist Tana De Zulueta, e il conduttore della trasmissione Nuccio Fava. È stato Padellaro a toccare il tema scottante di Scalfaro, dopo la recente «estemazione» del Capo dello Stato sul Sisd e sulla presenza di ministri di An nel governo. Il Presidente ha ancora la fiducia del Pds, che al momento della elezione gli aveva dato i suoi voti?

«Credo che Scalfaro - ha risposto Occhetto - abbia avuto il merito di gestire una fase di transizione difficilissima, quindi non siamo sicuramente dei pentiti, visto che in questo periodo si parla molto del pentitismo...». E per il futuro? «Che cosa succede da qui al momento in cui dovessimo rivolarlo non lo so dire, e comunque non lo decido io solo». Comunque - ha incalzato il giornalista - la fiducia è immutata nel Presidente della Repubblica? «La fiducia è immutata - ha affermato il leader della Quercia - non però tutte le volte che c'è da criticare lo facciamo. Sicuramente la posizione che ha assunto Scalfaro sui ministri neofascisti non è la

mià. Io critico la sua posizione, perché dire che non si può porre il problema soltanto perché sono nati dopo il fascismo non è a mio avviso accettabile. Il problema è che vi sia rottura col fascismo, a prescindere dal fatto che si sia nati prima o dopo. A noi può andar bene anche uno che è nato prima ma che fa una rottura radicale, rispetto ad uno che è nato dopo ma non la fa».

Padellaro non risparmia, verso la fine della trasmissione, una domanda sul futuro di Occhetto come leader: ci sarà un influsso tra risultato elettorale alle europee e «la sua permanenza come segretario»? «È già stupito - scherza il leader - che avessimo fatto tutti questi minuti di trasmissione, senza che mi fosse posta questa domanda...». Poi afferma: «Il Pds affronterà questo problema al congresso liberamente. Non capisco perché se ne è fatto un tema centrale. Anzi, lo capisco perché il Pds è uscito, dentro la sconfitta generale della sinistra, che è una sconfitta dovuta al fatto che non abbiamo preso la maggioranza: bastava che il centro reggesse un po' di più e quella sconfitta sarebbe già stata un'altra cosa...». Perché dentro questo dato, dicevo, c'è però evidente una vitalità forte del Pds, e si cerca di fiaccarla. Naturalmente - pro-

segue il leader della Quercia - questo non toglie che per ciò che mi riguarda io sono a disposizione dell'opinione pubblica, forte innovazione del partito. D'altro canto ho già dimostrato di sapere fare una di cui ha parlato tutta l'Europa, non solo tutta l'Europa, ma tutto il mondo. Sono disponibile ad un ricambio della leadership, e anche di tutti i gruppi dirigenti che vanno cambiati».

Naturalmente non sono mancate le domande sulla campagna per le europee, sul ruolo del Pds e della sinistra. Per Occhetto due sono le ragioni fondamentali che possono spingere l'elettorato a convergere sulla Quercia: la prima è che il Pds è un partito collegato con le forze fondamentali della sinistra europea. Mentre la destra italiana rischia di isolare l'Italia, la sinistra democratica può contribuire a superare questo rischio di isolamento. La seconda ragione riguarda l'esigenza di arginare il potere e l'arroganza delle destre salite al governo in Italia. Un voto al Pds serve dunque a «moderare» questa arroganza. Emersa in questi giorni per esempio sulla questione delle commissioni parlamentari: Berlusconi ha stretto la mano a Giorgio Napolitano, ma finora - ha ricordato Occhetto - non ha dato molte prove di riconoscimento della sostanza del discorso sulle garanzie istituzionali in un regime liberaldemoc-

cratico pronunciato dall'ex presidente della Camera.

In questo senso - ha ancora sottolineato il leader della Quercia - il Pds, non potendo lavorare ad una aggregazione più ampia, visto che si vota con la proporzionale, si offre comunque come strumento per tutte le forze che vogliono rispondere all'eccesso di arroganza dell'attuale maggioranza. Come ha riconosciuto un uomo di centro, che non rinnega la propria collocazione politica, come il repubblicano Andrea Manzella, candidato europeo nelle liste del Pds. Nel corso dell'intervista Occhetto ha anche rivendicato il federalismo e l'europeismo convinto di una forza che ha ereditato la bandiera di Spinelli, e ha indicato il rischio che una affermazione delle destre a livello europeo determini il completo fallimento dell'idea di un'Europa politicamente forte e democratica. «Non vogliamo l'Europa che c'è adesso, ma un'altra Europa, con poteri democratici più forti. Non quindi una mera zona di libero scambio, in balia dei poteri economici più forti, come quello della Bundesbank. Occhetto ha anche affermato che è un segno di provincialismo, e di una «vecchia cultura nazionalista, chiusa, ristretta», giudicare come ingenerose e debiliti le preoccupazioni internazionali sul significato dell'ascesa della destra italiana.

IN PRIMO PIANO

Eccesso di ossequi alla destra. Ma Mieli replica: «Problema loro»

Secolo contro Corriere: troppi complimenti

E il Secolo attacca il Corriere della sera. Troppo cattivo, col Msi e col governo? Macché, troppo ossequioso: per il corsivista sono persino imbarazzanti i toni usati per parlare della destra, un tempo ignorata. Ma al Corriere non se la prendono. «È un loro problema», commenta il direttore Paolo Mieli anche se ammette che qualcosa nell'informazione va registrata. E al Secolo vivono divisi tra il giornalismo-giornalismo e la «fede governativa».

Insomma che cosa succede? Che succede negli uffici di via della Scrofa dove, quasi in un scantinato, è sistemato il Secolo? E in quelli storici ed eleganti di via Solferino a Milano dove, da sempre è di stanza l'ammiraglia della grande stampa? Paolo Mieli, direttore del Corriere della sera dice che per loro la «polemica a rovescio» del Secolo non ha gran valore giornalistico, e che per questo non ne scriveranno una riga. «La destra è diventata una componente del governo e di conseguenza la seguiamo giornalisticamente con più lena di prima. La verità, credo, è che al Secolo sono arrabbiati con noi per il «caso-Buscaroli» che li ha messi in difficoltà. Credo che l'articolo vada letto come un richiamo ai loro, un modo per dire che tanta attenzione è fonte di molte insidie». D'altra parte proprio ieri il Corriere ha ospitato una strana lettera di Piero Buscaroli che si lamenta per il «tranello» tesogli nell'intervista e poi espone per esteso il suo pensiero che suona così: «La parola gay proietta su

queste persone un'aura gaia, allegra, serena. Il che è falso, ecco: hanno vite infernali, da non raccomandare a nessuno, se dipendesse da me li manderei in campo di concentramento». Alla faccia della smentita.

Ma su una cosa Paolo Mieli sembra disposto all'autocritica: «Forse è vero che c'è un certo manierismo nel raccogliere le interviste, un certo modo di illustrare i personaggi che è un po' troppo artificioso. Parlo ovviamente per il Corriere ma è un problema credo di tutti i giornali. Dovremo farci più attenzione». Insomma parlare di questa poco conosciuta destra neo o post fascista trovando un tono, una misura. E Garibaldi di questi «manierismi» aveva individuati parecchi: Gian-accame è presentato come «uno degli intellettuali di destra più prestigiosi», Maurizio Gasparri definito «uno degli astri nascenti di Alleanza Nazionale», Mauro Nobilia raccontato come «sorridente ma con piglio aggressivo». Insomma per tornare alla preoccupazione di



Paolo Mieli

Sintex



Marcello Veneziani

Linea Press

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Cognome: Garibaldi. Nome: non Giuseppe ma Luciano. Al Secolo, quotidiano del Msi, però lo trattano come l'eroe dei Due Mondi. Così, ieri, il giornale ha pubblicato in prima pagina un suo lungo corsivo di sapore un po' strano: Garibaldi s'è spulciato tutto il Corriere della sera del giorno precedente per segnalare gli articoli che la corazzata di via Solferino dedica alla destra e al Msi in particolare. Ne ritrova almeno cinque mentre la sinistra si merita un paio

di pezzi e tutti di rampogna. Cinque articoli, interviste, interventi che l'editorialista del Secolo trova un po' troppo ossequiosi: e già citazioni, virgolette, complimenti. Un po' troppi, tanto da far fare al giornale missionario un titolo in latino: «Tiemo Corriere et «sviolinate» ferentes», ovvero «Temi il Corriere anche quando fa «sviolinate», una citazione maccheronica dal più noto «Tiemo Danaos ac dona ferentes», (a proposito, Corriere è singolare e «ferentes» è plurale...).

ca con un refrain: «Adesso qui si sta meglio che in un ministero». E dall'altra parte c'è il resoconto, fatto arrivare ai colleghi degli altri giornali, di una telefonata tra il nuovo direttore del quotidiano, Gennaro Malgieri, e Mirko Tremaglia. Tremaglia era abituato a inviare lunghissimi articoli che il Secolo pubblicava integralmente in apertura di pagina col nome dell'autore a lettere cubitali. Poi Malgieri ha deciso di restringere uno e con Tremaglia è stata rottura, a colpi di pa-

rolacce. Una lite salutata da un liberatorio applauso della redazione. Così - tra richiami governativi e tentazioni giornalistiche - c'è la storia di Italo Bocchino, resoconto del Secolo in Parlamento e del tutto ignorato dalla tribù dei cronisti parlamentari. Oggi fa l'addetto stampa di Tatarella, ha tre telefoni cellulari, un biglietto da visita lungo un chilometro, cinque segretarie e smista pressanti richieste di interviste. Chi se lo sarebbe aspettato? Lui meno di tutti.